

TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE
RIVISTA INTERNAZIONALE
DI CULTURA URBANISTICA

03

il
paesaggio

nella storia
nella cultura
nell'arte e nella
progettazione urbanistica

assunti teorici ed esperienze



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



Edizioni Scientifiche Italiane

**Centro Interdipartimentale
di Ricerca L.U.P.T (Laboratorio di
Urbanistica e Pianificazione Territoriale)**

Università degli Studi di Napoli Federico II



**Rivista Internazionale semestrale
di Cultura Urbanistica**

Direttore responsabile

Mario Coletta Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Robert-Max Antoni Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)
Cristina Bianchetti Università degli Studi di Torino
Pierre Bernard Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)
Roberto Busi Università degli Studi di Brescia
Maurizio Carta Università degli Studi di Palermo
Pietro Ciarlo Università degli Studi di Cagliari
Biagio Cillo Seconda Università degli Studi di Napoli
Loreto Colombo Università degli Studi di Napoli Federico II
Giancarlo Consonni Politecnico di Milano
Enrico Costa Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
Concetta Fallanca Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
José Fariña Tojo ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)
Francesco Forte Università degli Studi di Napoli Federico II
Adriano Ghisetti Giavarina Università degli Studi di Chieti Pescara
Pierluigi Giordani Università degli Studi di Padova
Francesco Karrer Università degli Studi di Roma La Sapienza
Giuseppe Las Casas Università degli Studi della Basilicata
Giuliano N. Leone Università degli Studi di Palermo
Rosario Pavia Università degli Studi di Chieti Pescara
Giorgio Piccinato Università degli Studi di Roma Tre
Daniele Pini Università di Ferrara
Piergiuseppe Pontrandolfi Università degli Studi della Basilicata
Amerigo Restucci Università Iuav di Venezia
Mosè Ricci Università degli Studi di Genova
Arturo Rigillo Università degli Studi di Napoli Federico II
Giulio G. Rizzo Università degli Studi di Firenze
Inés Sánchez de Madariaga ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)
Oriol Nel·lo Colom Universitat Autònoma de Barcelona
Michael Schober Università di Freising (Germania)
Paolo Ventura Università degli Studi di Parma

Coordinamento editoriale

Raffaele Paciello

Comitato centrale di redazione

Antonio Acierno (Caporedattore)
Teresa Boccia e Giacinta Jalongo (coord. relazioni internazionali) Biagio Cerchia, Tiziana Coletta, Federico Cordella, Gianluca Lanzi, Valeria Mauro, Angelo Mazza, Francesca Pirozzi, Mariarosaria Rosolia, Luigi Scarpa

Redattori sedi periferiche

Massimo Maria Brignoli (Milano), Michèle Pezzagno (Brescia), Gianluca Frediani (Ferrara), Michele Zazzi (Parma), Michele Ercolini (Firenze), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (Roma), Matteo Di Venosa (Pescara), Antonio Ranauro (Napoli), Remo Votta e Viviana Cappiello (Potenza), Domenico Passarelli (Reggio Calabria), Francesco Lo Piccolo (Palermo), Francesco Manfredi Selvaggi (Campobasso), Maria Valeria Mininni (Bari), Beatriz Fernández de Águeda (Madrid)

Responsabili di settore Centro L.U.P.T.

Paride Caputi (Progettazione Urbanistica), Ernesto Cravero (Geologia), Amato Lamberti (Sociologia), Romano Lanini (Urbanistica), Giuseppe Luongo (Vulcanologia), Luigi Piemontese (Pianificazione Territoriale), Antonio Rapolla (Geosismica), Guglielmo Trupiano (Gestione Urbanistica), Giulio Zuccaro (Protezione ambientale)

Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T.

Maria Scognamiglio

Traduzioni

Sara Della Corte (spagnolo), Ingeborg Henneberg (tedesco), Valeria Sessa (francese), August Viglione (inglese)

Edizione

ESI Edizioni - Via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli
Telefono +39.081.7645443 pbx - Fax +39.081.7646477
Email info@edizioniesi.it

Impaginazione e grafica

Zerouno | info@zerounomedia.it

Autorizzazione del Tribunale di Napoli N. 46 del 08.05.2008
Direttore responsabile Mario Coletta

il
paesaggio

**nella storia
nella cultura
nell'arte e nella
progettazione urbanistica**

assunti teorici ed esperienze

il paesaggio nella storia, nella cultura, nell'arte e nella progettazione urbanistica; assunti teorici ed esperienze

Sommario

Editoriale

Interventi

- Un ejemplo de cirugía sobre el paisaje de las infraestructuras en la periferia metropolitana: el Parque Lineal de Rivas Vaciamadrid. Madrid. España.
Eduardo DE SANTIAGO, Isabel GONZÁLEZ, Lourdes JIMÉNEZ, Paula OLMOS 27
- Verso l'ascea di domani
di Guido FERRARA e Giuliana CAMPIONI 37
- Integrare paesaggio, ambiente e territorio. Il caso del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Crotone
di Concetta FALLANCA 47
- L'altra memoria dei tracciati. La viabilità storica come chiave interpretativa del paesaggio
di Marco CILLIS 57
- Paesaggio toscano: mito, icone e realtà
di Mariella ZOPPI 67
- Safetyscape: tra landscape ed in-scape. Paura e fiducia nella costruzione del paesaggio urbano
di Antonio ACIERNO 75
- Note sulla pianificazione territoriale e la tutela del paesaggio in Italia
di Paolo VENTURA 87
- I caratteri tipicizzanti il paesaggio dei grandi laghi lombardi
di Roberto BUSI 103
- Il Paesaggio della Città nella ricostruzione
di Nicola Giuliano LEONE 115
- Lo spazio rurale e le politiche di sviluppo
di Guglielmo TRUPIANO 129
- La tutela del paesaggio: note e riflessioni
di Stella CASIELLO 145
- El planejament territorial a Catalunya, avui.
de Juli ESTEBAN i Noguera 145

Rubriche

Paesaggio toscano: mito, icone e realtà

di Mariella ZOPPI

Paesaggio toscano, paesaggio sapientemente costruito nei secoli, icona incontrastata a livello mondiale, fonte di ispirazione dei più illustri artisti, mito narrato da letterati e viaggiatori. Paesaggio toscano, storia di bellezza così come di aggressione, paesaggio coinvolto e sconvolto, dagli anni Cinquanta, dall'inurbamento e dall'industrializzazione delle pianure delle valli.

The Tuscan landscape: myth, icon and reality

The Tuscan landscape is one that has been intelligently built over the centuries and is an unchallenged icon on a world-wide level and source of inspiration for writers and travelers. The Tuscan landscape is the story of beauty as well as of aggression, "engaged and overwhelmed" in the 1950's due to the urbanization and industrialization of its plains and its valleys.

Paysage toscan, mythe, icône et réalité

Paysage toscan, paysage savamment construit au cours des siècles, icône mondialement incontestée, source d'inspiration des plus célèbres artistes, mythe conté par voyageurs et lettrés. Paysage toscan, histoire de beauté comme d'agression, paysage impliqué et bouleversé par l'urbanisation et l'industrialisation de plaines et vallées au cours des années Cinquante...

Paisaje toscano: mito, icono y realidad

El paisaje toscano, construido con sabiduría a lo largo de los siglos, es un icono incontestable a nivel mundial, fuente de inspiración de los artistas más ilustres, mito narrado por literatos y viajeros. El paisaje toscano es una historia de hermosura y agresión, un paisaje que el éxodo rural y la industrialización de los años Cincuenta han afectado y trastornado al mismo tiempo.

Toskanische Landschaft: Mythos, Ikone und Wirklichkeit.

Toskanische Landschaft, in jahrhundertlichen Weise angelegt, unwidersprochene, weltbekannte Ikone. Quelle der Inspiration der berühmtesten Künstler, Mythos von Dichtern und Reisenden, immer wieder besungen. Toskanische Landschaft, Geschichte der Schönheit und auch der Angriffe. Landschaft verändert und verwüstet, ab den 50iger Jahren durch die Bebauung und Industrialisierung ihrer Ebenen und ihrer Täler.

Paesaggio
to
scano
mi
to
ic
one
e
realtà

Paesaggio toscano: mito, icone e realtà

di Mariella ZOPPI

Sapientemente costruito nei secoli, il paesaggio toscano è (laddove è stato protetto) la manifestazione temporale e palese di come siano stati applicati – consapevolmente o meno – i principi espressi nella Convenzione Europea del Paesaggio (2000). Icona incontrastata a livello mondiale, si identifica con dolci colline, ville, castelli, borghi e giardini. Un paesaggio fonte di ispirazione da secoli dei più illustri artisti e ampiamente descritto e narrato da letterati e colti viaggiatori. In realtà, la scena toscana si è mantenuta su un generale livello di qualità assai elevato fino alle soglie degli anni Cinquanta, quando l'inurbamento conseguente allo spopolamento delle aree rurali montane unito all'industrializzazione nelle pianure coinvolge e sconvolge le città e le valli toscane, che vengono letteralmente sovercite da un addensarsi spesso incongruente, indirizzato e controllato nella stragrande maggioranza dei casi soltanto dai Piani di fabbricazione¹, di costruzioni per la produzione industriale e artigianale e per la residenza.

Le grandi infrastrutture hanno fatto da grandi colonizzatrici delle nuove aree da edificare, veicolando un impetuoso sviluppo. Come le ferrovie (anzi le linee ferroviarie) avevano indotto i primi nuclei artigianali e industriali a trovare le loro sedi in prossimità dei loro scali (vedi: Zona Industriale Apuana a Massa, l'insediamento Piaggio a Pontedera, eccetera), le autostrade hanno prodotto un ispessimento del nastro stradale composto da capannoni e depositi prima e, successivamente negli ultimi dieci anni, da mega-centri commerciali assolutamente fuori scala rispetto al paesaggio circostante. La valle dell'Arno attraversata dalle grandi arterie di comunicazione (strada statale, autostrada, ferrovia) è stata letteralmente invasa dalle costruzioni (solo il rischio idraulico e le ripetute alluvioni hanno fatto da freno a partire dagli anni Novanta); gli antichi nuclei urbani si sono ampliati fino a saldarsi (esempio: Valdarno superiore) divenendo conurbazioni pressoché continue. Lo stesso modello, con caratteristiche tipologiche lievemente differenziate, si è riprodotto sulla

costa supportato da uno schema infrastrutturale simile (strada statale Aurelia, ferrovia, autostrada con la variante dei porti marittimi: Carrara, Viareggio, Livorno).

In questo processo di localizzazione di attività, databile nella seconda metà del Novecento, non poche aree sono rimaste estranee al processo di industrializzazione: oggi questa loro esclusione dallo sviluppo impetuoso di quegli anni fa sì che le loro caratteristiche paesaggistiche siano rimaste pressoché intatte e che costituiscano una risorsa di non trascurabile valore culturale, sociale ed economico. Sono aree appetibili da visitare e soggiornare, sono un prodotto vendibile con un marchio certificato da una certa idea di Toscana: arte e paesaggio e

Figura 1
Paesaggio toscano: "Sulle colline
si stendono per ogni lato le vigne e,
alla fine di queste, campi e prati".



¹ Che com'è noto erano definiti solo per le parti di territorio legate all'espansione, ma non proponevano modelli di pianificazione integrata città-campagna.

prodotti tipici (vino, olio, eccetera) sono in relazione ad una immagine stereotipata fatta da colline segnate da stradelle con cipressi, campi di girasoli e morbide distese di viti e olivi.

Il paesaggio da categoria improduttiva, faticoso mantenimento di vincoli sovordinati, da sopportare e subire in omaggio ad intellettuali ed esteti, è diventato, oggi, una ricchezza tangibile cui tutta la collettività può attingere: da chi lo abita attraverso una ricerca di una sempre più alta qualità della vita e/o delle forme di turismo verde o slow, da chi vi produce e vi si relaziona come marchio riconoscibile a livello mondiale, caratterizzato dal sistema “bello-arte” e “storia-cultura”.

Nell'era della globalizzazione, l'icona del paesaggio toscano che ripropone il binomio estetica-mercato acquista il duplice significato di identificazione locale rivolta ad un mercato senza confini. Facile testimonianza è riscontrabile nella fortuna di un pessimo libro (e di un ancor peggior film) della scrittrice americana, Florence May, *Under the Sun of Tuscany* ambientato a Cortona: una Toscana edulcorata, piena di buoni sentimenti, aperta e tollerante dove la tavola è sempre imbandita e il bicchiere colmo di buon vino.

E, tuttavia, una gran parte delle aree della regione è ancora riconoscibile nelle narrazioni fatte nei secoli passati: si pensi, per esempio, alla lettera di Plinio il Giovane all'amico Apollinare con la descrizione della Villa dei Tusci.

“Il paesaggio della regione è bellissimo: figuratevi un immenso anfiteatro, che solo la natura può ideare e costruire. Una vasta e distesa pianura è circondata da monti, che nelle loro sommità hanno boschi secolari. A questi seguono rilievi più bassi, che assecondano il monte lungo il pendio, e poi le colline che hanno la stessa fertilità dei campi di pianura. Sulle colline si stendono per ogni lato le vigne e, alla fine di queste, campi e prati ... la villa, per quanto situata in una bassa collina, ha ampie vedute come se fosse costruita in alto... davanti al portico c'è il sisto, ripartito in molte aiuole intagliate nel bosso, poi i piccoli poggi bassi ed inclinati, ... intorno... un viale per il passeggio fiancheggiato da piante sempreverdi... tutto è limitato da un muro a secco... l'ippodromo ... è circondato da platani, rivestiti d'edera, che prima avvolge i loro tronchi e i loro rami e poi congiunge gli alberi fra loro. Fra i platani ci sono i bossi e, leggermente all'esterno, vi sono i lauri, e le ombre si fondono con quelle dei platani.”

Una descrizione senza tempo, che racconta di una terra dove il giardino, la villa ed il paesaggio sono concetti inscindibili che si svolgono in perfetta continuità fisica e visiva. Il podere, infatti, termina nel giardino e dal giardino trae origine la villa, in un continuo definirsi di spazi aperti, architetture, boschi e campagne coltivate, borghi, case coloniche



Figura 2
Paesaggio toscano: “... Tutto è limitato da un muro a secco”.

e residenze signorili che sembrano come appoggiate sulle curve dolci delle colline. Una descrizione che rimanda alle immagini di due dipinti famosissimi: il paesaggio che fa da sfondo alla Cavalcata dei Magi di Benozzo Gozzoli e che rappresenta il Mugello² e l'Allegoria degli Effetti del buon Governo di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena che rappresenta la campagna senese. La prima serrata da colli definiti da castelli, pievi, borghi immersi fra campi e foreste, la seconda più aperta, legata al sapiente e operoso lavoro dei campi. Visioni di territori protetti dai loro governi "in grado di garantire a senesi e viaggiatori ordine e sicurezza anche fuori delle mura cittadine"³. Rappresentazioni che sono diventate i capisaldi identificativi (forse anche inflazionati), ma che rimandano a narrazioni di autori più recenti, che testimoniano un paesaggio dove gli uomini, per secoli, hanno disegnato un ambiente, l'hanno amato, curato e protetto.

Si pensi a Karel Čapek⁴ che, nel 1923, a proposito della campagna toscana scrive:

"Burkhard afferma che la Toscana creò il primo rinascimento, io invece penso che fu il primo rinascimento a creare la Toscana: sullo sfondo le montagne azzurre e donate, davanti ad esse le colline, create solo perché su ognuna vi fosse un castello, una fortezza una roccaforte; pendii coperti di cipressi e boschetti di pini, boschetti di querce, di acacie, ghirlande di vite, trecce succose e azzurre della bottega dei Della Robbia, ruscelli impetuosi e soavi: esattamente così dipinsero Fra' Angelico, Fra' Lippi, il Ghirlandaio e Botticelli, Piero di Cosimo e tutti gli altri, credetemi: essi hanno dato a questa terra la soave pienezza, tenera e pittoresca, e l'hanno resa un libro illustrato, perché noi lo sfogliassimo con piacere, con un sorriso, con gli occhi scintillanti ... finché non ci colpisce qualcosa di diverso, Donatello, Masaccio, un'umanità misteriosa e mesta, austera e profonda. Non parla più il paese, ma l'uomo".

È una descrizione cerebrale di un viaggiatore assorto e geniale, che mette in discussione e coinvolge la natura profonda del paesaggio, cogliendone il senso del mutuo, inscindibile rapporto fra la terra e gli uomini, il loro pensiero, il loro sentimento di società, il loro essere insieme. Ponendo l'interrogativo fra costruzione e costruito, fra l'evoluzione di un paesaggio e i fattori culturali che lo possono aver determinato, egli indaga più che osservare, ricercando l'origine del divenire dei luoghi. Non lo colpisce soltanto il particolare, il momento, l'ora del giorno o i colori: è una visione di straordinaria modernità che solo l'inventore del "robot" poteva cogliere e trasmettere.

Molti altri scrittori ci hanno lasciato testimonianze, cogliendo spesso il momento più vivo della trasformazione. Fra questi, Herman Hesse (1901) il cui tono appare più intimistico e poetico, teso a proporre e a fissare gli attimi, gli stati d'animo, le atmosfere e le immagini in cui annota come "per sfuggire alla movimentata vita fiorentina ed al via vai dei turisti si rifugia su questo colle (Fiesole), può soddisfatto riposare il proprio spirito e lo sguardo

² Ovvero, la terra da cui provenivano i Medici, rappresentati nell'affresco come i Re Magi.

³ G. Cantelli, *La pittura del paesaggio in Toscana: giardino d'Europa*, in *Il paesaggio toscano*, Milano, Banca Monte dei Paschi, Silvana ed., 2005, pp 267.

⁴ Karel Čapek (1890-1938): personaggio interessante, cecoslovacco, è uno dei più autorevoli scrittori cechi del Novecento. Deve la sua maggiore popolarità all'invenzione della parola "Robot" che compare la prima volta in R.U.R. (Rossum's Universal Robots), opera teatrale dove "cloni" e "androidi" si ribellano alla schiavitù in cui sono tenuti dagli uomini. La citazione è tratta da A. Brillì, *Il Paesaggio toscano e lo sguardo del viaggiatore*, in *Il Paesaggio toscano* (2005) Op. cit.

sul verde profilo dei monti e sulle macchie di cipressi”, ma “il luogo più incantevole è... il convento. ... C'è lì un sontuoso cipresso gemino, due tronchi da una sola radice, la cui doppia cima rigogliosa e oscillante, si staglia nera nel cielo”.

Questa di Hesse è una delle prime descrizioni in cui alla singola pianta si associa la macchia o il giovane boschetto di cipressi. Un boschetto di cipressi su una collina toscana può sembrare un'annotazione non molto originale e certo assai scontata, in realtà all'inizio del Novecento l'ombra scura dei cipressi piantati su vaste superfici era insolitamente nuova.

Plinio nel descrivere le ombre degli alberi della sua villa dei Tusci che si allungano sulle superfici del terreno, non si riferiva ai cipressi, ma ai platani e all'alloro, in quanto le piante di cipresso sono state fino a due secoli fa legate ad un uso rado e utilitaristico (con qualche eccezione monumentale) per passare ad un posizionamento in successione seriale (viali) e giungere, solo alle soglie del Novecento, a proporsi in piantagioni su vaste aree (boschetti) diffondendosi sul territorio.

Il cipresso è, infatti, nella tradizione toscana l'albero che segna il confine, il limite di una proprietà e come tale può essere solo o appaiato; talvolta compare in filare semplice magari vicino ad una casa colonica e ancora ne delimita l'area, distinguendo quella privata del contadino da quella coltivata del padrone o circonda uno spazio di devozione (cappella, tabernacolo), quasi isolandolo rispetto al territorio circostante. La sua diffusione è databile alla fine del XIX secolo e, in larga misura, è attribuibile a quella numerosa colonia “inglese” che dimorava stabilmente in Toscana.⁵

Una delle testimonianze più significative di questa trasformazione estetica ci viene dagli interventi di John Temple Leader sulla collina di Maiano. Secondo le migliori tradizioni del paesaggismo inglese, Temple Leader non esita a fare grandi interventi acquistando le ampie porzioni di terra (quasi dieci ettari) poste fra i resti di Vincigliata (dove edifica un castello medievale da un cumulo di rovine) e la villa sul colle opposto, dove risiede. Fa eseguire lavori giganteschi: devia il torrente Mensola per costruire un “piscina” naturale fra le antiche cave di pietra serena, denominato il “bagno” o Laghetto delle colonne, e pianta (1850-1903) un bosco di cipressi e roverelle per ambientare meglio il “suo” castello sulla collina. Nasce così una nuova tipologia di bosco segnato dalle ombre cupe, dal fitto del fogliame: un'atmosfera neo-gotica che ben si addice alla ricostruzione romantica del paesaggio medievale. Il cipresso con la sua natura flessuosa, con il suo elegante portamento diventa un elemento insostituibile del giardino del Novecento fino ad identificarne il carattere mediterraneo e dunque non stupisce che un'altra invenzione tipologica del suo uso venga ancora dal mondo anglosassone trapiantato in Toscana⁶.



*Figura 3
Paesaggio toscano: aree appetibili,
“prodotto” vendibile con un
marchio certificato da una
certa idea di Toscana.*

⁵ All'inizio del Novecento i sudditi di sua maestà britannica residenti in Toscana sono circa 50.000, pubblicano giornali, ed hanno solo a Firenze tre chiese ed un cimitero. Bagni di Lucca si sviluppa intorno alla comunità inglese.

⁶ Un ragionamento analogo si potrebbe fare per l'Andalusia e la ricostruzione romantica dei suoi giardini arabi, in cui prevale un concetto di ricostruzione romantica di derivazione tedesca assai simile nell'impostazione a quello toscano.

L'architetto Cecil Pincent progetta per (e insieme) alla marchesa Iris Origo un giardino per Villa La Foce a Chianciano: il giardino ha un impianto legato ad un asse di simmetria e si svolge su un dislivello naturale sottolineato dalla composizione complessiva. Pincent si pone il problema della "vista" o del fondale del giardino che sembra essere rivolto su



Figura 4
Paesaggio toscano: la trasformazione più importante e tangibile è avvenuta nei paesaggi collinari della vite e dell'ulivo.

una pendice collinare anonima ovvero priva di elementi di particolare interesse. Nasce così la serpentina (cosa può esserci di più inglese!) ovvero uno stradello bianco sul quale si appoggiano le giovani piante di cipresso posizionate secondo una logica assolutamente estetica, alternandone la posa ora su un lato ora sul lato opposto e scegliendole volutamente di diversa grandezza. Il tutto assume un aspetto di ordinata e spontanea casualità: non è altro che la traduzione toscana del "pittoresco" tanto caro al paesaggismo inglese. Anche in questo caso l'effetto imitazione ha avuto ed ha un successo clamoroso: oggi la stradina bianca punteggiata da radi cipressi è una delle icone del paesaggio toscano; non esiste pubblicazione o serie di cartoline che non riporti una strada dalle curve e controcurve

che dolcemente si distende su un modesto dislivello, delimitata piacevolmente da una piantagione irregolare di cipressi.

In Toscana, le trasformazioni del paesaggio sono state numerose e sempre ben documentate. Il suo Appennino è stato un grande campo di sperimentazione: si pensi alle abetine di Vallombrosa o al paesaggio "austriaco" dell'Abetone, stazione di soggiorno montano voluta dagli Asburgo Lorena. Ma le grandi trasformazioni, e certo le più conosciute, sono quelle operate con le bonifiche dei fondovalle paludosi (prima fra tutte la Valdichiana⁷) e con le piantagioni di pini sul litorale tirrenico.

Tutto questo oggi è storicizzato e protetto: fa parte del territorio da conservare.

Ma vi sono cambiamenti del territorio agricolo o aperto che appartengono a questi ultimi anni quando, per esempio, i campi biondi del grano da cui occhieggiavano i papaveri e i fiordalisi si sono trasformati, grazie ai contributi europei, in rigogliose e solari distese di girasoli, che non di rado si infrangono contro i giovani pioppeti anch'essi di marca europea.

La trasformazione più importante e tangibile è avvenuta nei paesaggi collinari della vite e dell'ulivo dove le necessità produttive legate alla meccanizzazione delle aziende ha portato alla quasi totale scomparsa della disposizione delle piante in fasce orizzontali segnate e sostenute da ciglioni e/o da muretti a secco e la progressiva sostituzione di pendenze uniformi e di piantate a rittocchino. Un sovvertimento talmente diffuso in tutto il territorio nazionale che i muretti a secco oggi vengono tutelati come segni del lavoro dell'uomo nei secoli e individuati come "bene patrimonio dell'Umanità" (esempio: Parco delle Cinque Terre).

Vale la pena ricordare come nel suo *Viaggio in Italia* (1581) Michel de Montaigne abbia descritto con accuratezza quel particolare paesaggio - ormai quasi scomparso e che ha resistito per gran parte del paese e della regione fino agli anni Ottanta - dove "la bellezza e l'utile" si

⁷ Cfr. G. Di Pietro, *Atlante della Valdichiana, Cronologia della bonifica*, Livorno, Regione Toscana, Debate ed., 2005.

uniscono definendo montagne che appaiono “ben coltivate e verdi sino in cima, ricche di castagni, d’olivi e anche di viti, che ... si piantano lungo il pendio, cingendoli come gradini concentrici; l’orlo del gradino esterno è alquanto rilevato, e qui si trova la vigna, mentre sul piano della balza si pianta il grano”⁸.

Un paesaggio sparito coi suoi terrazzi, le sistemazioni idrauliche, la viabilità minore e i muretti, così come non c’è più traccia di quello delle colture miste che rendevano ogni fazzoletto di terra un giardino, coi coltivi definiti dalle viti a festone e dagli alberi da frutto, primo fra tutti il fico.

Sono trasformazioni avvenute sotto i nostri occhi e sono state capite solo in parte nella loro portata; percepite all’inizio come ferite reversibili da pochi ed oggi accolte da tutti come inevitabili ammodernamenti culturali legati alle tecniche e all’impiego delle macchine, indispensabili per restare competitivi in un mercato mondializzato. Si è definito un nuovo paesaggio, abbiamo perduto il ricordo del vecchio e abbiamo cominciato a trovare piacevoli trasformazioni della superficie collinare anche se hanno reso il Chianti e le altre colline toscane non troppi dissimili da quelle, per la verità bellissime, di Stellebosch in Sud Africa.

⁸ Cfr. M. de Montaigne, *Viaggio in Italia*, Milano, 1956.